

ANNO 1999 OLFATTO E MEMORIA

Secondo numero

N.2-Citazioni

LE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI DI PUZZE E PROFUMI

È il tema della terza parte del libro di Corbin.

Ne riportiamo qualche brano

L'antropologia del XVIII secolo si interessa appassionatamente dell'odore dei corpi; non lo collega allo stato di miseria, ma si sforza di leggerci gli effetti del clima, dell'alimentazione, della professione, del temperamento; analizza l'odore del vecchio, dell'ubriaco, del cancrenoso, del samoiedo o del palafreniere, ma ben di rado quello del miserabile. Il fetore della folla costituisce un tremendo pericolo per il fatto stesso dell'ammucchiamento e della confusione degli esseri umani; tutt'al più, Howard assicura che l'aria che circonda il povero è più contagiosa di quella che avvolge il corpo del ricco, ma senza fare riferimento preciso a uno specifico puzzo: è una constatazione che implica semplicemente la necessità di adeguare le tecniche di disinfezione alle condizioni economiche. (pp. 205-206)

Durante almeno un quarto di secolo, finché cioè gli sforzi di moralizzazione, radicamento alla famiglia, istruzione e integrazione del popolo non cominciano a dare i primi frutti, il cattivo odore del proletariato resta uno stereotipo. Al ricco l'aria, la luce, il libero orizzonte, lo sfogo del giardino; al povero lo spazio recluso, buio, i soffitti bassi, l'atmosfera greve, il ristagno delle puzze. (p. 210)

Un altro leit motiv è costituito dall'acre odore di tabacco che impregna i panni del popolano, e tutto induce a credere che alla fine del Settecento la tolleranza verso gli effluvi del tabacco fosse assai ridotta, probabilmente minore di quella di cui le classi dominanti davano prova nei riguardi della scorreggia e dei fetori delle latrine. La conquista dei luoghi pubblici da parte del tabacco, della pipa, del sigaro e poi della sigaretta, avviene durante la prima metà dell'Ottocento. (pp. 211-212)

Nell'opificio, sul ponte della nave, nella stanza del malato, la soglia percettiva o, per meglio dire, la tolleranza olfattiva, definisce l'appartenenza sociale. La repulsione borghese accompagna e giustifica la fobia per il contatto tattile. Più che il rispetto per il pudore delle donne, è il puzzo del malato a promuovere l'uso dello stetoscopio. (p. 213)

Il fango e l'immondizia, tanto temuti dai cittadini delicati, invadono l'immaginario rurale; più ancora che in passato, il contadino tende a identificarsi con il "merdoso", colui che ha familiarità con gli scoli e le fatte, che è impregnato degli odori della stalla. La città di cui in precedenza si erano denunciati i pubblici fetori, sia pure lentamente si sbarazza delle sue immondizie, sarà quasi riuscita a sgrommare i suoi poveri. Si inverte il suo rapporto con lo spazio rurale: la città diviene il luogo dell'imputrescibile, del denaro, e, in pari tempo, la campagna diviene simbolo della povertà e dell'escremento putrido. (p. 220)

Alain Corbin, *Storia sociale degli odori, XVIII e XIX secolo*, Arnoldo Mondadori Editore 1982

IL NOME, IL NASO

Da Sotto il sole giaguaro di Italo Calvino

"Un libro che sto scrivendo" racconta Italo Calvino nel corso di una conferenza tenuta a New York nel 1983 "parla dei cinque sensi, per dimostrare che l'uomo contemporaneo ne ha perso l'uso. Il mio Problema scrivendo questo libro è che il mio olfatto non è molto sviluppato, manco d'attenzione auditiva, non sono un buongustaio, la mia sensibilità tattile è approssimativa, e sono miope. Per ognuno dei cinque sensi devo fare uno sforzo che mi permetta di padroneggiare una gamma di sensazioni e di sfumature. Non so se ci riuscirò, ma in questo caso come negli altri il mio scopo non è tanto quello di fare un libro quanto quello di cambiare me stesso, scopo che penso dovrebbe essere quello d'ogni impresa umana".

Il libro uscirà, postumo, nel 1986 con il titolo *Sotto il sole giaguaro*, senza i testi sulla vista e l'olfatto che non aveva fatto in tempo a scrivere. Ecco invece come inizia quello dedicato all'olfatto:

"Come epigrafi di un alfabeto indecifrabile, di cui metà delle lettere siano state cancellate dallo smeriglio del vento carico di sabbia, così voi resterete, profumerie, per l'uomo futuro senza naso. Ancora ci aprirete le porte a vetri silenziose, attutirete i nostri passi sui tappeti, ci accoglierete nel vostro spazio da scrigno, senza spigoli, tra le traversine di legno laccato delle pareti, ancora commesse e padrone colorate e carnose come fiori artificiali ci sfioreranno con le tonde braccia armate di spruzzatori o con l'orlo della gonna tendendosi sulla punta dei piedi in cima agli sgabelli: ma i flaconi le boccette le ampole dai tappi di vetro cuspidati o sfaccettati continueranno invano a intrecciare da uno scaffale all'altro la loro rete di accordi consonanze dissonanze contrappunti modulazioni progressioni: le nostre sorde narici non coglieranno più le note della gamma: gli aromi muschiati non si distingueranno dai cedrini, l'ambra e la reseda, il bergamotto e il benzoio resteranno muti, sigillati nel calmo sonno dei flaconi. Dimenticato l'alfabeto dell'olfatto che ne faceva altrettanti vocaboli, d'un lessico prezioso, i profumi resteranno senza parola, inarticolati, illeggibili."

Italo Calvino, *Sotto il sole giaguaro*, Oscar Mondadori 1995, pag. 5

N.2-Verso la Fondazione Langer

Per fare cosa?

L'intervento di Peter Kammerer

Da tre anni alcuni amici di Alexander Langer sono impegnati nella costruzione di una "Fondazione Alexander Langer". Uno dei tanti modi di reagire al trauma della sua morte è tenere viva, utilizzandola, la straordinaria rete di rapporti

umani e politici da lui incessantemente tessuti. Chi ha conosciuto Alex sa bene quale importanza abbia avuto nella sua visione politica l'idea di mettere intorno a un tavolo persone il più possibile diverse, ma unite dall'essere di "buona volontà".

Alcuni spezzoni importanti di questa rete sono stati riannodati intorno alla Fiera delle Utopie Concrete che da più di dieci anni dà appuntamento - in ottobre a Città di Castello - a chi esprime una curiosità particolare per temi come la conversione ecologica, gli stili di vita, la riconciliazione con la natura. Un altro punto di riferimento è costituito dalla rivista Una Città che con le sue "interviste" esplora in modo assai originale sia la quotidianità, sia il dibattito teorico attuale. Ma la forza trainante del progetto è stata l'Associazione Pro Europa con sede a Bolzano, costituita da Alexander, anche per mettere in rapporto con i nuovi problemi dell'Europa sorti dopo il 1989 quello che considerava un "laboratorio sudtirolese/altoatesino di convivenza e di conflitti".

L'idea della "Fondazione" (la parola altisonante non deve ingannare; si tratta di una cosa semplicissima) è cresciuta su queste esperienze dalle quali ne sono scaturite altre: il Premio Alexander Langer dotato di 20 milioni di Lire (grazie soprattutto all'impegno generoso di Gianni Tamino) conferito nel 1997 a Khalida Messaoudi (Algeria) e nel 1998 a Yolande Mukagasana e Jaqueline Mukasonera (Ruanda); e il Festival Euromediterraneo di Bolzano.

Penso che il "Premio" esprima meglio di ogni altro esempio il metodo e l'obiettivo del lavoro finora svolto. Un piccolo "Comitato di garanzia" scelto in modo abbastanza intuitivo, durante le discussioni sui possibili candidati, ha sviluppato empiricamente dei criteri e delle modalità di conferimento. La forte personalità delle donne finora premiate e la loro generosità hanno fatto del Premio un'occasione di informazione, di studio, di scambio e di sostegno. La rete si è arricchita di nuovi nodi, la premiazione è diventata un lavoro complesso e multiforme che ha coinvolto un crescente numero di persone. Un esito così non era scontato e si distingue da quello di altri premi che si limitano ad un puro riconoscimento morale e materiale. Insomma, quel che conta sono i rapporti e un impegno crescente di energia umana.

Perché la "Fondazione" è una cosa semplicissima? La risposta sta nell'elenco molto ricco delle persone e dei gruppi che finora hanno sottoscritto un impegno che alla fine di aprile ammontava a circa 250 milioni di Lire. La sfida rimane aperta. Vogliamo arrivare a quota 400 milioni, perché siamo convinti che in Italia e in Europa si trovino tante persone disposte, da sole o in piccoli gruppi, ad investire nella "rete" la quota minima di un milione diventando "soci fondatori". L'Associazione Fiera delle Utopie Concrete, ad esempio, ha sottoscritto una quota che rimane ancora aperta, sicché chi non può spendere un milione può mandare ancora delle "frazioni" per partecipare. È vero che un milione è una bella cifra e che 400 milioni sono ben poco. Ma è anche vero che spesso constatiamo stupiti la quantità di denaro che c'è in giro o l'alto costo dei vari progetti culturali e non. È in atto nel mondo, dietro le ristrettezze finanziarie, una gigantesca redistribuzione dei consumi privati verso bisogni nuovi e soprattutto della spesa pubblica verso impegni pesanti. Nessuno pare investa più in una cosa che costi poco. La nostra "Fondazione" invece sarà per necessità e per scelta una cosa "semplice" sia per quanto riguarda il rapporto tra i "soci fondatori", sia per quanto riguarda la struttura leggera dell'organizzazione. La sobrietà è d'obbligo e cerchiamo la rivincita di Davide.

Una "rete" e una "Fondazione" per fare che cosa? A questa domanda c'è una risposta minima che faccio mia: per esistere, per respirare, per resistere grazie a compiti molto concreti quali costruire e portare avanti il Premio, organizzare il Festival euromediterraneo a Bolzano, unire queste iniziative ad attività completamente autonome quali la Fiera e Una Città in uno "spazio" che ci permetta di muoverci con agio e piacere. Altri parlano di "missione" e naturalmente abbiamo l'articolo 2 dello statuto che elenca le nostre finalità (in sostanza, la difesa dei diritti delle minoranze, la ricerca di soluzioni "solidali, democratiche e giuste" ai conflitti e la "conversione ecologica"). Comunque non possiamo nasconderci che statuti e buoni propositi lasciano il tempo che trovano davanti ad una guerra come quella attuale che richiede una "reinterpretazione" perfino della Costituzione e che fa carta straccia delle norme del diritto internazionale. Oggi non sarebbe possibile tra i "fondatori" trovare un consenso sul ripudio della guerra come strumento per risolvere i conflitti. O lo sarebbe al costo di chiamare "intervento di polizia" una azione priva di obiettivi precisi, priva di garanzie di diritto e caratterizzata dall'uso di mezzi bellici giganteschi. Ovviamente vediamo tutti le stesse immagini, ma i nostri occhi vedono cose diverse.

La possibilità di una discussione comune tra chi crede non solo nella "guerra giusta" (questione teologica), ma crede che questa guerra sia giusta e chi non solo rifiuta la guerra come mezzo (questione da sottrarre alla teologia), ma ritiene questa guerra una barbarie che aggiunge agli orrori della pulizia etnica gli orrori dei bombardamenti, non ci può bastare. La stessa riflessione sulla "conversione ecologica" e gli "stili di vita" rischia di essere vanificata dalla potenza distruttiva scatenata. Questa guerra e quelle future ci divideranno profondamente. Quel che ci può unire invece è la ricerca di alternative alla guerra, di strumenti, mezzi e soggetti che rafforzano le possibilità di convivenza tra i popoli. Vale la pena investire un milione di lire e la propria energia in una "rete" così contraddittoria? Penso fermamente di sì.

Peter Kammerer

N.2-Più profumo che sapore

Del tartufo, di boschi, cani e umani parliamo con Alessandro Ghigi, Elpidio Ciabocchi e Angelo Marioli, dell'Associazione Tartufai Alta Valle del Tevere.

Non si può parlare di olfatto senza parlare di tartufo. Un odore il suo che associa, nella ricerca, umani e altri animali. Tanto più che la Fiera si fa in Umbria, una delle patrie italiane di questo "frutto della terra". Ecco la conversazione che abbiamo avuto con tre rappresentanti dell'Associazione Tartufai Alta Valle del Tevere, Alessandro Ghigi (A. G.), Elpidio Ciabocchi (E. C.) e Angelo Marioli (A. M.)

A. G. Il tartufo è una cosa strana e come tutte le cose strane della natura diventa misteriosa. È una massa terrosa che cela un profumo e un gusto prelibati. Nasce nascosto sotto terra, isolato, senza apparenti vincoli radicali né inseminazione; per cercarlo occorrono cani, maiali. Il tartufo è in simbiosi con le radici della pianta, ha con essa uno scambio mutualistico, non è un parassita, anzi, cede alla piante sostanze utili. Se ne conoscono molti tipi: il bianco pregiato, il bianchetto, vari tipi di nero, lo scorzone...

Alcuni hanno valore in cucina, mentre altri hanno semplicemente utilità per le piante, quindi al di là della gastronomia, al di là del fatto che a noi piace cercarlo, il tartufo ha una funzione positiva nel ciclo della natura.

Il tartufo è sempre stato un mito, e lo è ancora, basta pensare al suo spropositato valore economico. Nell'antichità c'erano diverse tesi sulla sua origine e creazione: chi pensava che esso fosse il frutto dell'incontro di caldo, terra e tuono, chi voleva che fosse generato dal fulmine di Giove, chi diceva che fosse figlio della madre terra... Qualcuno lo includeva nel regno minerale e nel Medioevo fu considerato frutto di strane alchimie. Era quindi già mitizzato in tempi lontani. Era conosciuto nella gastronomia fin dall'antichità, ma durante il Medioevo il suo uso decadde, come decadde la civiltà. Il tartufo tornò ad essere cibo per maiali, cinghiali, volpi... Durante il Rinascimento riconquistò il posto d'onore che gli spettava sulla tavola e che non ha più perso, soprattutto negli ambienti aristocratici.

DEDICATO AD AFRODITE

Il tartufo più che sapore è profumo, un profumo pervasivo, intenso, capace di aromatizzare tutto ciò con cui viene a contatto. È considerato afrodisiaco, perché associato ad odori di natura sessuale. Gli antichi lo avevano dedicato ad Afrodite, dea della bellezza e dell'amore. Quando ancora si cercavano i tartufi con i maiali, nei mercati si usava mettere un tartufo in cima ad un bastone e liberare le scrofe. Quella che seguiva l'odore era considerata più adatta per la ricerca, perché più sensibile allo stimolo olfattivo.

Galeno, il grande medico, era entusiasta del potere afrodisiaco dei tartufi; nel Seicento si pensava che essi aumentassero la produzione di sperma e il loro consumo era sconsigliato a chi aveva fatto voto di castità. Questo è un mito che dura ancor oggi, ma tutto ciò che la natura offre di bello è accostato dall'uomo all'amore. Io ho sempre sostenuto una cosa a proposito dell'afrodisicità dei tartufi: il tartufaio s'alza presto la mattina per andare alla macchia, lasciando il letto caldo...per qualcun altro!

Io sono convinto che il tartufaio sia l'ultimo illuso di questo mondo, non ne ho mai visto uno guadagnare soldi sul serio, l'ho sempre visto vivere con passione le situazioni, uscire con il tempo bello, con il tempo brutto, con il sole e con la pioggia...non ho mai visto un tartufaio arricchirsi, con i guadagni al massimo ci compera la Panda di seconda mano rottamando l'altra Panda che aveva! Su una media di 1600 tartufai che cercano qui intorno, quelli che guadagnano dieci-quindici milioni in un anno saranno venti... Quando ci hai messo la spesa per la macchina, quella per i cani, che sono in genere tenuti molto bene...

Parliamo dei cani. Come sono scelti e addestrati?

E. C. Ogni tartufaio ha il cane giusto per lui. In linea di massima tutti i cani possono andare bene, anche se una certa selezione c'è, perché ci sono cani diversi per diversi tipi di cerca e di cercatore. Va bene qualsiasi razza. Solitamente si predilige un incrocio, il bracco-pointer. Il pointer ha una cerca più veloce, mentre il bracco è più forte e resistente, quindi il meticcio è l'ideale. Ora comincia ad essere usato il lagotto che ha un altro tipo di cerca. È un cane che era allevato nelle valli di Comacchio come cane da riporto nella caccia negli acquitrini, l'hanno rilanciato per la ricerca del tartufo, è un cane fortissimo, però è lento, quindi non a tutti piace.

NASO, VELOCITÀ E RESISTENZA

A. M. Comunque più il cane è di razza pura e migliore è il suo olfatto. Gli incroci sono stati fatti per accentuare o limitare alcune caratteristiche: ad esempio, il pointer ha un ottimo olfatto, ma è troppo veloce, quindi è incrociato con il bracco che è più lento e robusto. Poi la scelta dipende dalla passione, uno si innamora di un bracco, uno di un'altra razza, ma dipende anche dal tipo di cerca che si fa e dai luoghi dove si va: per cercare nei posti dove passa molta gente è necessario un cane lento, che passa e ripassa, che ha pazienza, e, andando piano, può sentire la vampata di profumo che viene dal terreno, perché l'emissione di odore non è continua e non ha sempre la stessa intensità. È possibile che passi adesso e il cane non sente niente, torni indietro e trova qualcosa.

A. G. Prima si andava a tartufare con il maiale, ma il maiale è intrasportabile, non si può andare a spasso con un maiale! Il cambiamento c'è stato durante il nostro secolo, soltanto le ultime leggi prevedono l'uso esclusivo del cane. Prima, durante le fiere o i mercati, andavano a cercare il maiale adatto alla stagione, perché non tutti avevano le caratteristiche giuste. Non c'era ancora il meccanismo concorrenziale che c'è ora, perciò andava bene anche il maiale, pur essendo molto lento.

E. C. Ognuno ha il proprio metodo di addestramento del cane. Di solito si seppelliscono polpettine, si fa assaggiare latte, formaggio, si gioca. Il cane è in simbiosi con il padrone come il tartufo lo è con la pianta. Se non ti prendi bene con il cane non cavi niente. Il tartufaio non è quello che vuol male al cane perché se è così non può andare a tartufi, deve volergli bene e trattarlo bene. Non è vero che i cani soffrono la fame. Io ai miei do pasta, mangime, pane e semola e una volta la settimana carne, soprattutto in inverno. Quando so che il giorno dopo li porto a tartufare gli do mezza razione, perché poi mentre cercano mangiano, gli si dà il premio: biscotti, carne macinata, mangime. Al cane non si fa soffrire la fame perché altrimenti si stanca facilmente, cammina meno, pensa più a trovare da mangiare che a cercare il tartufo. Il cane cerca il tartufo perché gli piace cercarlo, se lo cerca per fame vuol dire che c'è stato uno sbaglio. Il tartufaio ha minimo due cani, ognuno dei quali può valere cinque milioni ed è costoso mantenerli, tra il cibo e le cure del veterinario.

LA DEBOLEZZA DELLA NOSTRA GASTRONOMIA

Com'è nata e come opera la vostra associazione?

A. G. Noi ci siamo messi insieme perché le iniziative di promozione e tutela del tartufo promosse da vari enti erano in realtà una forma di speculazione. La Comunità Europea aveva dato contributi economici per lo sviluppo della tartuficoltura, ma dietro c'era chi speculava sulla vendita delle piante tartufigene con la complicità di politici ed enti locali. Il garante scientifico della Regione era anche quello che poi vendeva tramite le sue aziende le piante tartufigene. Un affare da Prima Repubblica. Sono state impiantate moltissime tartufige senza criterio, tanto per spendere i soldi. Noi siamo bravi cercatori di tartufi e siamo stati anche bravi cercatori di notizie e informazioni, ci siamo resi conto di quello che stava succedendo, abbiamo avuto grosse contrapposizioni con la Comunità Montana.

Questa situazione l'abbiamo contestata dieci anni fa. Noi non siamo contrari alla tartuficoltura, diciamo che deve essere fatta nei posti adatti con le piante adatte, mentre con la scusa della sperimentazione si sono fatte scelte affrettate e senza criterio.

Come è partita la commercializzazione del tartufo qui in Alta Valle del Tevere?

A. G. I tartufi li abbiamo sempre raccolti, ma la commercializzazione è cominciata soltanto dal 1976. Sono stati fatti grossi errori. Da noi fondamentalmente non c'erano flussi di gastronomia molto ricchi, non abbiamo saputo cogliere il valore del nostro prodotto, siamo stati saccheggianti e lo siamo tuttora. La nostra gastronomia non ha prodotti tipici di forte richiamo, non esiste una ricca tradizione, non c'è stato un meccanismo trainante, mancava e manca una cultura culinaria. La nostra ristorazione non è riuscita a qualificarsi, né con il tartufo né senza. Il boom del tartufo da noi c'è stato quando già predominavano altre situazioni. Abbiamo perso degli appuntamenti importantissimi. Questo è successo perché il mercato dei tartufi è in mano a poche persone che hanno il potere di commercializzarli dappertutto. C'erano i presupposti per creare un'azienda che poteva dare lavoro ad una ventina di persone e ci sono stati tentativi in tal senso, si è formata una società qui a Città di Castello, ma poi si è trasferita nell'Aretino, dove prospera.

La Mostra del Tartufo l'abbiamo creata noi come associazione, ma poi è diventata una passerella per i personaggi televisivi, tanto è vero che noi ci siamo dissociati, perché non si è promosso un serio discorso economico.

I TARTUFAI COME CONSULENTI

E. C. Tutte le idee e le proposte che l'Associazione ha fatto a Comunità montana e Comune non sono state accettate, e ora le vediamo realizzate con successo in altre situazioni, mentre da noi non sono state raccolte, non hanno potuto maturare.

Ora sta succedendo una cosa nuova: dalla Turchia, dal Trentino, dalla Calabria ci scrivono per chiederci di ispezionare i loro territori per vedere se ci sono tartufi. Abbiamo quindi pensato di inventare un servizio di questo tipo, garantendo l'ispezione del terreno quattro volte l'anno. L'unico modo per capire se in una zona ci sono tartufi è di cercare con il cane nei periodi più adatti. Un botanico può indicare la pianta che potrebbe avere tartufi, ma non sa se ci sono veramente finché non guarda. Senza cani si può capire se c'è il tartufo nero perché sul punto in cui cresce l'erba si secca, a causa dell'emissione di una sostanza erbicida. Ora andremo in Sila a fare un'ispezione, lo facciamo a livello volontaristico, perché ci diverte, siamo convinti di trovare lo scorzone. Abbiamo proposto alla Comunità Montana di organizzare questo servizio e l'attuale amministrazione si sta dimostrando più sensibile, più ricettiva e seriamente interessata alle nostre proposte rispetto alle precedenti, grazie anche alla sensibilità del Presidente Bucci e del Vice presidente Bettucci. Per il momento siamo riusciti a organizzare un corpo di vigilanza volontaria, sempre con il contributo della Comunità Montana; recentemente si è svolto un corso per la formazione di guardie che hanno il compito di vigilare affinché siano rispettate le norme che regolano la raccolta, per evitare abusi che potrebbero diventare seriamente dannosi per la riproduzione del tartufo.

LA MAPPA DELLE ZONE A VOCAZIONE TARTUFIGENA

A. G. Tutto questo è stato possibile perché siamo riusciti a fare in modo che il contributo regionale che i tartufai versano per il rinnovo del tesserino arrivi per il 50% nelle casse della Comunità Montana e non nel calderone della Regione, in questo modo riusciamo ad avere un controllo sulle spese e incidere in maniera diretta sulla gestione di questi soldi. Ultimamente abbiamo proposto alla Comunità Montana di fare una mappatura precisa dei luoghi demaniali dove è possibile raccogliere tartufi, in modo da tutelare il territorio. Spesso si tagliano indiscriminatamente piante e con le ruspe si distruggono posti di valore. Noi siamo disposti a fare una mappatura seria e precisa per proteggere certe zone, è un nostro punto di orgoglio farlo, smentendo l'idea che i tartufai tengano segreti i posti "buoni". Ci sono 10.000 ettari ad alta vocazione tartufigena che finora non sono stati protetti. Con la mappa si potrebbe fare un'opera di tutela vera, evitando il taglio di certi alberi, la messa a dimora di piante che non c'entrano niente, gli scavi per costruire strade, il disboscamento. Spesso con questi interventi si distruggono tartufige, con notevole danno ambientale. Attualmente stiamo portando avanti, con la Comunità Montana e il CNR, una sperimentazione triennale tesa allo studio del nostro tartufo per arrivare a una sua connotazione scientifica, in modo che sia riconoscibile come "tartufo dell'Alta Valle del Tevere". Con i fondi provenienti dal pagamento del tesseramento stiamo offrendo una borsa di studio ad uno studente impegnato in questa ricerca.

LA NATURA, IL CANE LA GRATTATINA...

In che consiste la passione dell'andare a tartufi?

E. C. È il gusto di star fuori, di stare a contatto con la natura insieme al cane, se poi cavi il tartufino, il gusto di grattarlo la sera sulle tagliatelle. È anche sfida, competizione a livello buono. Ci sono meccanismi di socializzazione, una volta c'era il segreto, ora ci si incontra, si parla.

A. G. La soddisfazione più grossa è far vedere agli altri quello che si è cavato. Quando si trova un bel tartufo la cosa più bella non è la vendita, è la festa, che ti costa più di quello che ci ricavi. Se trovo un tartufo da mezzo chilo, lo porto in processione: alle otto comincio il giro, vado da un amico che ha il bar, e lì mangi, bevi, lo fai vedere, poi ti fermi in altri posti e vedi altri amici, fino alle dieci di sera...e il tartufo ti è costato mezzo milione!

A cura di Beatrice Bocciolesi

N.2-Bussole ecologiche da riscoprire

I laboratori dell'olfatto, tutt'uno con i laboratori del gusto, saranno realizzati anche quest'anno con la collaborazione di Slow Food Arcigola

"Colui che domina gli odori, domina il cuore degli uomini": curiosa teoria, quella espressa e poi follemente praticata da Jean Baptiste Grenouille nell'appassionante romanzo *Profumo* di Patrick Suskind, lettura propedeutica per chiunque voglia avvicinarsi al mondo un po' misterioso, seppure così *fisico*, dell'olfatto. Curiosa soprattutto per l'inattualità, in un'epoca così poco 'olfattiva' come quella in cui viviamo; affascinante, poi, oltre che per il congegno narrativo attraverso cui si articola nel libro, per la ricchezza e la precisione del lessico che ne deriva, per il vero e proprio archivio sensoriale prefigurato nell'affinamento della percezione olfattiva. È opinione diffusa che le esasperazioni classificatorie siano spesso connesse ad epoche di decadenza, ma credo che nel caso del recupero della sensorialità gusto-olfattiva sia da cogliere, al contrario, la reazione a un impoverimento, a un'omologazione che progressivamente restringono il nostro orizzonte percettivo. Più del gusto in senso stretto - limitato, in fondo, a poche, essenziali categorie - l'olfatto è in grado di cogliere sfumature e complessità, somiglianze e diversità, e arricchire la nostra memoria sensoriale. Naturalmente l'interesse a percorrere questo affinamento percettivo sarebbe abbastanza trascurabile se ridotto a mero esercizio classificatorio e non aperto a una conoscenza più generale dell'ambiente, a un arricchimento culturale. Al centro della vita associativa di Slow Food Arcigola c'è appunto la ricerca di esperienze sensoriali consapevoli, non separate dalla conoscenza delle tecniche e del contesto culturale in cui nasce un prodotto alimentare, un vino, un piatto: non mero edonismo e neppure accademia, ma momento ludico di cultura materiale, di conoscenza e rispetto del territorio. Questa, in estrema sintesi, l'idea da cui partono i Laboratori del gusto, siano essi dedicati a bambini sia ad adulti. Laboratori ai quali Slow Food Arcigola ha iniziato a pensare a partire dalla constatazione di un crescente, deprimente impoverimento sensoriale: è ormai proverbiale l'episodio del bambino che, sollecitato dal suo insegnante a riconoscere odori e profumi abbastanza elementari, annusando una mela risponde: è uno shampoo. Lo sviluppo della nostra civiltà ha reso progressivamente trascurabile l'esercizio delle funzioni tattili ed olfattive, essenziali nelle società primordiali, tanto da essere vere e proprie *bussole ecologiche*, divenute poi sempre più secondarie, fino a sfiorare la soglia dell'appiattimento sensoriale, favorito peraltro dall'omologazione delle produzioni alimentari e, conseguentemente, dei gusti. Slow Food Arcigola ritiene sia giusto restituire piena dignità alla cultura materiale e, non secondariamente, considerare l'affinamento delle proprie capacità sensoriali un'esperienza formativa, oltre che piacevole.

A partire da queste considerazioni proporremo anche quest'anno dei laboratori nel corso della Fiera.

Antonio Attorre

N.2- "Vorrei non vivere più in apnea"

È una delle risposte che, in un modo o nell'altro, ricorre di fronte alla domanda

"Cosa vi fa venire in mente l'associazione conversione ecologica-olfatto?"

Più difficile si è rivelato rispondere alla seconda domanda,

"Cosa vi fa venire in mente l'associazione convivenza-olfatto?"

Ecco comunque le risposte che abbiamo raccolto finora, in attesa di quelle che raccoglierete voi

Le due domande riportate sopra le abbiamo rivolte ad alcune donne e ad alcuni uomini impegnati a diverso titolo nell'ambiente e per l'ambiente. L'unica condizione posta era che rispondessero senza soffermarsi troppo a riflettere. Si tratta quindi di vere e proprie "associazioni mentali". Quasi un gioco, dunque, divertente e istruttivo. Provate anche voi, prendete appunti delle risposte che raccogliete e mandatecele. In tondo le risposte sull'ecologia, in nero quelle sulla convivenza.

I PESTICIDI, IO LI SENTO MIO FIGLIO NO

Franco Zecchinato

Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica, campagna di Padova

I cipollotti freschi che mangio in questi giorni, un odore di primavera. Il fieno appena tagliato che si asciuga nei campi, un odore che si sente sempre meno perché agli animali si danno da mangiare mangimi industriali e non fieno. Il confronto fra gli odori di fogna, insopportabili, dei liquami prodotti dai grandi allevamenti di oggi e quello del letame. Un odore che vorrei non sentire più è quello della campagna inondata di pesticidi e gonfiata di concimi chimici. Io lo sento bene, forse perché ho la fortuna di poter fare dei confronti, ma mio figlio, che ha diciannove anni, li sente poco o non li sente affatto.

L'odore di stalla che sapeva di ammoniaca che il contadino si portava addosso rientrando in cucina o andando all'osteria. Lo sentivo bene, ma non mi dava fastidio. Oggi sarebbe tollerato?

IL CANE BAGNATO DOPO LA PASSEGGIATA

Gianluca Felicetti

Lega antivivisezione, Roma

I rifiuti nel cassonetto che straborda. Produciamo troppi rifiuti perché consumiamo troppo, però, mentre i prodotti come tali odorano sempre meno, i rifiuti hanno sempre lo stesso odore.

L'odore del cane bagnato quando rientra in casa da una passeggiata sotto la pioggia. Un odore che non vorrei sentire più è quello degli animali sotto il tendone del circo, in particolare quello dell'elefante che se sta in un canto legato a una catena. Quel misto di selvatico, plastica, escrementi e paglia che dà una misura molto concreta dell'assurdità della presenza di quegli animali in quei posti.

ODORE DI CACCA DI MUCCA, ALLUCINAZIONE URBANA

Paolo Hutter

Giornalista, Milano

La conversione ecologica non è assenza di odori, ma sentire odore di mare, di boschi, di cacca di mucca...io per esempio a volte, a Milano, sento odore di cacca di mucca. Certamente è un'illusione, un'allucinazione olfattiva, perché per sentirlo davvero vorrebbe dire che arriva portato dal vento, proveniente dalle malghe sulle montagne. Da ecologista cittadino, poi, ricordo con nostalgia l'odore particolare, che non saprei descrivere, che sentivo quando andavo alle porte della Fiat a cavallo degli anni Sessanta-Settanta, oppure quelli dei cumuli di carbone che una volta s'incontravano nelle strade di Berlino est. Sono "odori antiecológicos" che non posso auspicare che ritornino, però...Oggi la città ha come odore di fondo quello di un indefinibile miscuglio di gas, con folate improvvise di esalazioni di immondizie.

Un mio amico dice che trova talvolta eccitante l'odore di un altro maschio sudato. Può succedere, certo, ma in genere non è così: l'odore esagerato in treno dà fastidio e ti fa scegliere la prima classe. È vero che gli emarginati – barboni, poveri ecc. - hanno spesso un cattivo odore, è in qualche modo un marchio della condizione in cui vivono. Gli stranieri immigrati invece hanno un odore diverso che deriva dalla cucina, da come curano il corpo; ma anche questo viene percepito, in un contesto di emarginazione, come cattivo, come puzza.

LA TERRA APPENA ARATA

Gino Girolomoni

Associazione mediterranea per l'agricoltura biologica, campagna di Urbino

La terra appena arata, in agosto o in settembre, dopo la pioggia. La terra si continua ad arare dappertutto, certo, ma non dappertutto si sente quest'odore. L'emana solo una terra sana, viva, trattata con i metodi dell'agricoltura biologica. Una terra che da vent'anni subisce irrazioni chimiche, di pesticidi e concimi, è una terra moribonda che quest'odore non l'ha più.

L'odore immateriale, metafisico, che "sento" guardando in faccia una persona, la sua espressione mi fa capire se va nella mia stessa direzione o in un'altra.

CURIOSARE COL NASO VIAGGIANDO IN AUTOBUS

Anna Donati

WWF, Roma

La puzza del traffico. Giro per Roma con i mezzi circa tre ore il giorno e l'odore è ormai insopportabile. Non credo sia una mia deformazione "professionale" – da anni mi occupo di traffico – anche se magari ho una maggiore percezione. Quando l'inquinamento supera certe soglie in genere sento in anticipo quello che poi registreranno le centraline. Credo comunque che la puzza la sentano tutti, ma c'è una sorta di assuefazione. Chiunque in una situazione ambientale di aria pulita, al mare, sulla neve, in aperta campagna, percepisce e reagisce di fronte alla puzza di una singola macchina. Ma a quella di due milioni di macchine insieme non si reagisce ancora, c'è una sorta di tossicodipendenza.

Viaggiando tanto con i mezzi pubblici, quelli sono per me un universo olfattivo particolare dove sono a contatto con la varia e multietnica umanità di questa città e mi piace curiosare col naso, indovinare elementi di identità e di storie umane che si caratterizzano anche con gli odori.

L'INCAVO DEL COLLO DI UNA DONNA

Jacopo Fo

Scrittore, campagna di Gubbio

Sarà perché in questi giorni sto concimando il frutteto, ma mi viene in mente la cacca, che è appunto, quando usata così, uno dei più straordinari processi di conversione ecologica. Fra gli odori che non vorrei più sentire, quello dei MacDonald, insopportabile. Poi ogni volta che sento le emanazioni provenienti dalle lavanderie a secco mi piange il cuore pensando ai polmoni di quelli che ci lavorano. E gli ospedali, è proprio inevitabile che abbiano quell'odore che evoca lo star male, se non addirittura lo producono? Ci sono le malattie iatrogene, ebbene quello è un odore iatrogeno.

Il profumo dell'incavo del collo di una donna, la pelle dei bambini piccoli, il tanfo dell'alito di una persona antipatica...Viaggiando, mi sono sentito dire spesso che noi bianchi puzziamo di cadavere perché mangiamo troppa carne, per fortuna io ne mangio assai raramente.

SI CHIUDONO I SENSORI PER SOPRAVVIVERE

Ermete Realacci

Legambiente., Roma

La conversione ecologica è un viaggio di ricerca di nuovi odori, avere di nuovo un naso sensibile. Sto parafrasando Proust che scriveva che un viaggio di ricerca non consiste nel cercare nuove terre, ma avere nuovi occhi. Così non penso tanto a odori che non vorrei sentire più quanto alla riscoperta di una facoltà sensoriale che, forse per autodifesa, tendiamo ad ottundere. Prova a pensare quando, dopo una vacanza durante la quale hai inspirato e annusato liberamente, rientri in città e sei aggredito da questa puzza di fondo, sintesi di tante puzze diverse, allora per un po' la senti, poi chiudi i sensori, per sopravvivere. Per questo è questa "assenza di odori" che vorrei non ci fosse più.

Incrociamo troppe persone, siamo troppo affollati così da un lato ci sterilizziamo con i deodoranti, dall'altra non abbiamo nessuna voglia di annusare gli altri, al contrario, anche qui, tendiamo a chiudere i sensori. Mi viene in mente poi che nei film le persone non vengono quasi mai segnalate come portatori di

odori. Il cow boy che arriva in città con la mandria certo non profuma, ma non mi ricordo di aver mai visto storcere il naso le donne bellissime che li incontrano.

PER I GAS DI SCARICO NON C'È COSMESI POSSIBILE

Gianfranco Bologna

WWF, Roma

L'odore dei tubi di scappamento che persiste e che non è immaginabile possa essere separato dai suoi effetti negativi. In altri casi si è riusciti a fare operazioni di "cosmesi ambientale", è stata eliminata la percezione sensoriale del danno ambientale ma non il danno stesso. Con gli effetti della combustione questo non è possibile. Anche perché l'olfatto è un senso silente che però percepisce subito le differenze. E in città, nonostante fenomeni di assuefazione, a far scattare l'attenzione sensoriale sono proprio le differenze. Un altro "capitolo" è l'odore dei cibi. Io sono goloso di carote e finocchi e ricordo che da piccolo il piacere del mettere in bocca era annunciato e stimolato dal profumo che sentivo mentre li preparavo. Ora questo profumo non lo sento più.

L'eccesso di odore artificiale: ci profumiamo troppo per cercare di coprire preventivamente i cattivi odori derivanti dalle condizioni di sovraffollamento nelle quali viviamo

LE DISCARICHE, IL FIENO APPENA TAGLIATO

Mariella Bussolati

Giornalista, Milano

Il puzzo delle discariche di rifiuti, il profumo del fieno. Il primo mi segnala anche sensorialmente un problema anche se non è immediatamente visibile. L'altro mi ricorda che se vuoi usare attivamente l'olfatto per godere delle sensazioni che ti può dare devi andare in un ambiente naturale. La diversità degli aromi, dei profumi sono fra le cose più importanti quando ti muovi in un ambiente naturale. A me però l'odore dell'aria di città non dà fastidio, so che contiene degli agenti pericolosi per la salute e per l'ambiente, ma sensorialmente non mi dà fastidio. Piuttosto è l'assenza di odori che vedo come un segno di degrado ambientale.

I profumi che indossano le persone, soprattutto quelli di ultima generazione, forti, persistenti. M'infastidisce sentire il profumo di una persona anche senza averla avvicinata. Non voglio dire che preferisco i fattori organici; l'odore di formaggio che può fare un barbone che non si lava da settimane non mi piace, certo, ma non mi dà fastidio.

IL NASO NON È PIÙ UN CAMPANELLO D'ALLARME

Antonio Cianciullo

Giornalista, Roma

La discarica, il suo cattivo odore è anche un simbolo sensoriale, non sentirlo più sarebbe un buon segno. Mentre ti parlo sto camminando in centro, il naso si è assuefatto, non ci funziona più come campanello d'allarme, nel migliore dei casi percepisce solo gli sbalzi significativi. Intendiamoci, non è che le città una volta profumassero, c'erano altre puzze. Forse però la differenza era che le persone annusavano un mix distinguibile, ora c'è un "rumore di fondo" sgradevole. Pensa anche all'odore così forte dei fast food di ogni tipo, ecco un bel segnale di cambiamento sarebbe ritrovare nelle città gli odori delle diverse cucine.

Il racconto di viaggio di un amico all'estremo nord, in uno degli ultimi villaggi di cacciatori di pelle. Uno degli alimenti più diffusi è il grasso di foca, se aggiungi gli abiti di pelle dello stesso animale, ne deriva un odore piuttosto caratteristico. Ma questo è ovvio, meno ovvio è la scena cui questo mio amico ha assistito: l'ingresso di uno di questi cacciatori in un albergo e l'incontro con una turista. L'indice di sgradimento era molto elevato, ma reciproco. Anche lui trovava sgradevolissimo l'odore (di profumo) di lei!

RITROVARE IL GUSTO DI RESPIRARE

Fulvia Fazio

Giornalista, Roma

La possibilità di respirare aria pulita e in questo modo che mi sia restituita la possibilità di usare di nuovo l'olfatto. Un senso che ora mi è negato dalla qualità organolettica dell'aria che è anche densa, acre, non solo maleodorante, quindi la senti proprio come sensazione gusto-olfattiva negativa. Al punto che io per esempio tendo ad andare in apnea. Questo è un sintomo che mi ha riscontrato il medico e io lo interpreto proprio come una reazione prima consapevole (trattenere il respiro quando mi fermo con il motorino dietro un autobus), poi via via sempre più "istintiva" che mi ha portato poi a respirare male sempre.

C'è stato un momento in cui, nel mondo ambientalista, aveva un certo corso l'idea che gli odori naturali sono, in quanto tali, buoni. Compresi gli odori organici degli umani, anche quando sono sgradevoli. Io credo invece che la cultura dei profumi sia un'antica, saggia e buona strada per avvicinare le persone. Un segnale "artificiale" certo, come ogni fatto culturale, che però avvicina anziché allontanare.

a cura di Franco Travaglini

N.2-da "Il profumo"

"...sbrogliava quel groviglio in singoli fili di odori fondamentali..."

Si mescolavano odori di uomini e di animali, esalazioni di cibi e malattie, d'acqua e pietra e cenere e cuoio, di sapone e pane sfornato e uova fatte bollire in aceto, di pasta e ottone lucidato, di salvia e birra e lacrime, di grasso e paglia umida o asciutta. Migliaia e migliaia di odori si condensavano in una poltiglia invisibile che riempiva i buchi dei vicoli, e al di sopra dei tetti si dileguava di rado, giù a terra mai. Le persone che vivevano lì non sentivano nessun odore particolare in questa poltiglia; era pur nata da loro e li aveva impregnati di continuo, era come un vestito caldo portato a lungo di cui non si sente più l'odore e che non si avverte più sulla pelle. Ma Grenouille sentiva tutti gli odori come per la prima volta. E non soltanto percepiva l'insieme di questo miscuglio di odori, ma lo suddivideva in modo analitico nelle sue minime e più indistinte parti e particelle. Il suo naso raffinato sbrogliava quel groviglio di esalazioni e di fetori in singoli fili di odori fondamentali che non si potevano scomporre ulteriormente. Per lui era un indicibile divertimento dipanare questi fili e avvolgerli sul fuso.
(...) In breve tempo aveva annusato così a fondo il quartiere tra Saint-Eustache e l'Hôtel de Ville, che ci si orientava anche nella più buia delle notti.

Patrick Süskind, *Il profumo*, TEA, Milano 1988

N.2-Linee programma

L'OLFATTO E LA MEMORIA

Le linee generali del programma della Fiera che si svolgerà a Città di Castello da giovedì 14 a domenica 17 ottobre

LE PAROLE

Il Seminario

Giovedì, 14 ottobre

Le minacce

non puzzano più

Una volta il naso era *l'organo par excellence* per segnalare il pericolo. Oggi a tale proposito ci dice poco o niente. Se vogliamo sapere se un cibo è commestibile, dobbiamo guardare la data di scadenza. Anche molte delle grandi minacce ambientali non sono più percepibili attraverso i nostri sensi, prima di tutto non puzzano. Parleremo dei pericoli ambientali e delle possibilità di percepirla tramite i sensi in generale e il naso in particolare. L'esempio della data di scadenza sui cibi ci servirà per capire il rapporto tra quello che ancora puzza e quello che invece non è detto che sia meno pericoloso perché non puzza più. Anzi.

Venerdì, 15 ottobre

Appropriarsi del mondo attraverso il naso: la storia dell'olfatto

I segnali olfattori arrivano alla parte più vecchia del nostro cervello, provocano emozioni, visioni, e memorie, attrazione e repulsione. L'olfatto è il senso meno accessibile all'elaborazione cognitiva. Parleremo della storia culturale dell'olfatto, della storia del naso come parte del corpo, dell'olfatto in un mondo largamente deodorato, del ruolo curativo degli odori nell'aromaterapia.

Sabato, 16 ottobre

L'odore degli altri Odore e convivenza

Sulle capacità accattivanti e seduttive degli odori si trovano numerose presentazioni attraverso i secoli dalla bibbia fino alle pubblicità di oggi. Nessun altro senso ci segnala con tale forza l'attrazione o la repulsione dell'altro/dell'altra in modo spontaneo, istintivo e di solito inconscio. La stigmatizzazione olfattoria, che può ma non deve riferirsi ad odori reali, è un aspetto significativo di un processo di produzione di disuguaglianza sociale. L'olfatto continua a funzionare come metafora, come segno che legittima demarcazioni e svantaggi sociali, anche se il riferimento esplicito al puzzo degli altri è considerato di cattivo gusto. Come si arriva dai puzzi dei vari conflitti etnici e nazionali alla gran varietà di odori del pluralismo democratico?

Le Conferenze

Venerdì, 15 ottobre, mattina

Decisione e destino

Quali sono modelli democratici per arrivare a decisioni socialmente condivise su problemi che sono comprensibili a pieno solo da esperti? Un dibattito su modelli partecipativi di valutazione delle nuove tecnologie partendo da una ricerca del Centro per la scienza di Berlino.

Sabato, 16 ottobre

Smog ed elettrosmog: i rischi conosciuti e sconosciuti

Invece di affidarci alle nostre percezioni sensoriali, dobbiamo sempre più spesso fare ricorso alle perizie scientifiche su pericoli e probabilità. Valori limiti e soglie dovrebbero offrire la protezione che i sensi non riescono più a dare. Però la quantificazione dei rischi promuove una profonda sfiducia tra i cittadini perché gli standard sono definiti in base alle opportunità politiche ed agli interessi economici piuttosto che a tutela della salute della popolazione.

Sentiremo i risultati di un'azione di monitoraggio della concentrazione di benzene nell'aria in Umbria, promossa dall'Agenzia Utopie Concrete e da Legambiente. Nessuno mette in dubbio che il benzene, un idrocarburo aromatico è altamente cancerogena. I rischi dell'elettrosmog invece sono molto controversi. Chi deve provare la loro presenza o assenza? Quale ruolo dovrebbe avere il principio di cautela di fronte al non-sapere?

Domenica, 17 ottobre, mattina

Assegnazione 3° Premio Alexander Langer

Laudatio: Yolande Mukagasana

I LABORATORI DIDATTICI

Il labirinto degli odori: perdersi e ritrovarsi.

Lo sviluppo tecnologico e l'accelerazione dei tempi di vita creano una distanza sempre maggiore fra le persone e il mondo naturale, materiale e il mondo interno di ciascuno, fino alla dismissione delle proprie capacità percettive e sensoriali. Questo è particolarmente vero per il senso dell'olfatto che appare sempre più come marginale in quanto non utile, non efficiente, poco razionale. La percezione di un odore è poco governabile: un odore se c'è c'è non lo chiudi né riproduci nelle pagine di un libro, non lo spegni come un monitor. Un odore, quando c'è, ti entra dentro, ti avvolge, ti attira o ti respinge verso una persona, un cibo, una pianta, un animale; suscita sentimenti ed emozioni.

I laboratori della Fiera delle Utopie Concrete 1999 vogliono esplorare il labirinto degli odori e dell'olfatto, provare a perdersi in esso, e a ritrovarsi dopo l'attraversamento con una ricchezza immateriale in più. Oggetto della ricerca, attraverso gli odori, sarà principalmente il senso dell'olfatto come percezione sensoriale individuale e collettiva capace di far nascere e generare memoria, emozione, sapere fuori dagli schemi razionali.

Le attività proposte permetteranno di costruire mappe di luoghi, inventare giardini e giochi, manipolare cose, narrare eventi e autobiografie, allestire biblioteche in cui l'essenza (l'odore) sia la parola chiave e il criterio fondatore.

Il programma è in corso di elaborazione e può essere richiesto alla segreteria dell'Agenzia (Tel./Fax 0758554321 o E-mail utoprac@krenet.it)

L'ESPOSIZIONE

L'esposizione presenterà una gran varietà di accessi al mondo degli odori per fare esperienza delle capacità sorprendenti di questo senso. Varie installazioni permetteranno di sperimentare le capacità olfattive individuali, stabilire la soglia dell'odorato, scoprire le capacità di riconoscere odori e il collegamento tra "naso" e memoria provocata da odori particolari, come anche il rapporto tra l'olfatto e gli altri sensi, in particolare il gusto. Saranno da sperimentare le tecnologie più avanzate per la misurazione degli odori.

Una mostra della Regione Marche presenterà la civiltà contadina. Il quotidiano sarà rappresentato e percepito attraverso l'uso dei sensi, tra i quali l'olfatto gioca un ruolo importante.

In una postazione multimediale si dimostreranno e sperimenteranno le capacità olfattive dell'uomo e degli altri animali.

Si potranno seguire gli stimoli olfattivi nel loro viaggio al sistema limbico del nostro cervello e si dovrà indovinare qual è l'animale che sente l'odore del fumo di un fuoco a cinquanta chilometri e quale quello della femmina ad oltre dieci chilometri di distanza.

Uno spazio di molti odori occuperanno gli stand di aziende che producono profumi, aromi, ed essenze nel mondo del naturale.

LE SCOPERTE

Andare a naso

L'esposizione si estenderà a tutta la città tramite un sentiero olfattivo, ideato e realizzato in occasione della Fiera (vedi articolo in prima pagina):

Laboratori dell'olfatto

In collaborazione con Slow Food si terranno dei laboratori che riprenderanno il lavoro iniziato l'anno scorso con il gusto (vedi articolo a pagina 7).

L'inquinamento indoor e outdoor in Umbria

In collaborazione con Legambiente saranno misurati e analizzati in varie città umbre nei giorni prima della fiera la qualità dell'aria nelle case ed all'aperto. Con un gruppo di volontari del "radiello" (una provetta per misurare le concentrazioni) saranno monitorate le concentrazioni di benzene nell'aria all'aperto e della formaldeide nelle case.